



ARMANDO  
TRASARTI



# Sulla Tua Parola

*Chiamati ad uscire per raggiungere  
ed evangelizzare la vita con tutte le sue fragilità*

**Indicazioni pastorali per l'anno 2016-2017**

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA



*Ai presbiteri e diaconi  
Ai religiosi/e  
A tutta la Comunità diocesana*



*La Chiesa che vive tra le case della gente: se essa vuole corrispondere alla sua identità occorre “che realmente stia in contatto con la famiglia e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente e un gruppo di eletti che guardano a se stessi” (EG 28).*

Una comunità cristiana di semplice tradizione sociologica non resisterà ai colpi di una cultura secolarizzata. C'è bisogno di dedicarsi prioritariamente alla evangelizzazione, riportando la Parola di Dio al centro della formazione cristiana. La religiosità di tradizione non va disprezzata, ma deve essere valorizzata come punto di partenza per una formazione più profonda, che faccia riscoprire il senso della fede e le coseguenze che ne derivano per la vita.

L'urgenza di fronteggiare la crisi della fede impone uno slancio missionario. Come dice Papa Francesco, occorre una vera e profonda conversione missionaria di tutta la pastorale, “in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso nuovi ambiti socio-culturali” (EG 30). È finito il tempo in cui era sufficiente suonare le campane e aspettare tranquillamente il popolo in Chiesa. Se l'allungamento della vita ci fa ancora vedere le chiese frequentate, non ci possiamo illudere. Senza un ricambio generazionale, i nostri banchi rimarranno presto vuoti. Si tratta di ripensare tutta la pastorale, uscendo dalle sacrestie per “stare in contatto con la famiglia e con la vita del popolo” (EG 28), per raggiungere gli uomini e le donne dove essi ordinariamente vivono. Si chiede una nuova audacia: inventiva, iniziativa, slancio apostolico.

Forse la scarsità di vocazioni, che da tempo soffriamo, è uno stimolo a recuperare una visione di Chiesa in cui i laici *ri-assumono* pienamente il loro ruolo. Esso si caratterizza specialmente per la testimonianza nel mondo, ma si svolge anche dentro la Chiesa attraverso l'iniziativa personale ben formata e il servizio reso attraverso i ministeri istituiti e “di fatto”, i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli affari economici, come anche attraverso le più diverse forme di aggregazione. Valorizzazione e integrazione organica spettano ovviamente, e a maggior ragione, ai pastori che hanno la responsabilità di guidare la comunità, e alle persone di vita consacrata, dono prezioso per la Chiesa, in tutte le espressioni

in cui si articola.

La mancanza di formazione cristiana sconta, anche sul versante liturgico, i suoi effetti negativi. Per quanto il rinnovamento conciliare della liturgia abbia avvicinato la celebrazione alla vita e alla cultura, almeno grazie all'uso della lingua parlata, la partecipazione è ancora insufficiente. Per molti la liturgia resta una questione dei preti e vi si prende parte in modo individualistico e distaccato. Si fatica soprattutto a cogliere lo spirito della liturgia e dunque non si riesce a sviluppare una spiritualità liturgica.

La pastorale ha bisogno di ricominciare a guardare le persone negli occhi e a stabilire con ciascuno un contatto. Una ristrutturazione che, attraverso piccole comunità, permetta alle persone di intessere un rapporto stabile, fondato sulla scelta di Gesù e del suo Vangelo, può dare una risposta a un' esigenza di uno stile di famiglia

## **LA TRASMISSIONE DELLA FEDE COME INCONTRO**

La verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione. Essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. La si conosce stando in rapporto personale con qualcuno. Prima di provare che il cristianesimo è vero nell'ordine logico, si deve provare che è vivo nell'ordine della vita. Esso diventa un problema dottrinale dopo che l'ho sentito come un problema vitale. Quanti si limitano a ripetere passivamente le verità cristiane, chiunque essi siano e per quanto valgano, non sono gli uomini nuovi di cui abbiamo bisogno. La parola deve essere testimoniata, una testimonianza sgorgante dalla Parola stessa e che sia esemplarità nella vita. Il Vangelo è tutto fuorché una parola inerte e negativa: è vita, fuoco, fermento, passione divina. Gesù non è venuto a distruggere la città degli uomini, ma a costruire, per mezzo degli uomini e con le cose degli uomini, la città di Dio.

## **LA PRECEDENZA DEL FARE SULL'INSEGNARE**

“Tutto quello che Gesù fece e insegnò ” (*Atti 1,1*): significa che non si riesce ad insegnare ciò che non viene vissuto. Gesù cominciò a fare e poi a insegnare: tu ed io dobbiamo dare la testimonianza dell'esempio, perché non possiamo condurre una doppia vita, non possiamo insegnare quello che non mettiamo in pratica. In altre parole, dobbiamo insegnare quello che, perlomeno, ci sforziamo

di mettere in pratica. “Il mondo, oggi, ha bisogno urgente di testimoni più che di maestri e di maestri solo in quanto sono testimoni” (*Paolo VI*).

Oggi non bastano i discorsi, occorre far incontrare la gente con una comunità parrocchiale dove c’è amore e passione per Dio e per l’uomo, dove c’è la capacità di leggere il presente, il cambiamento che ci incalza, dove c’è la capacità di non rinchiudersi fra le mura solide del tempio, ma di raggiungere i cortili, di incontrare l’uomo dove vive, ama e soffre.

“Tra la Chiesa con le sue icone, i suoi lumi e i suoi incensi e la strada, la piazza col suo rumore, non ci deve essere una porta sbarrata, ma una soglia aperta, ove scorra il vento dello Spirito” (*P. Evdokimov*).

Un giorno un rabbino domandò a un ebreo: “Mi ami?”. E quello rispose: “Sì, certo che ti amo”. E il rabbino domandò ancora: “Sai qual è il mio dolore?”. “Come faccio a sapere il tuo dolore?” replicò l’altro. “Allora, concluse il rabbino, non è vero che mi ami. Non mi puoi amare se non conosci il mio dolore”.

(*M. Buber*)

## **L “PRENDERSI CURA”**

Il “prendersi cura” di cui il Maestro di Nazaret è capace nei confronti di coloro che incontra lungo le strade della Palestina : “*terapeuo*” (tradotto frettolosamente con ‘guarire’) precisamente significa “curare” e “prendersi cura”. In altre parole: assumersi il carico, dedicare attenzione, fasciare, toccare e lasciarsi toccare (come avviene nel caso della donna che soffriva perdite di sangue), incrociare e anzi penetrare lo sguardo altrui (come nel dialogo con il giovane ricco), entrare nella condizione degli altri, anche a costo di lasciarsi “contagiare” dall’impurità degli interlocutori o dalla loro cattiva reputazione sino ad essere additato come un peccatore.

Gesù *racconta* Dio facendone “un’*esegesi* vissuta con le sue parole e con la pratica di umanità”. “La narrazione che Gesù fa di Dio è esistenziale, è la sua pratica di umanità che insegna a vivere all’uomo, istruisce e guida l’uomo. Si tratta pertanto di cogliere l’umano che è in Gesù e correlarlo alla propria umanità: in questo modo la lettura dei Vangeli diviene via e scuola di umanizzazione. In questo modo la narrazione evangelica trasforma i narratori in somiglianti al narratore, Gesù” (*L. Manicardi*).

## IL CONTAGIO

Gli apostoli e i discepoli muovono i loro passi provenendo dall'incontro con Gesù e prolungando la sequela vissuta nei suoi confronti. Sono dei *contagiati*. E contagiano a loro volta. “La legge della educazione è la presenza e la comunicazione da persona a persona. A questo riguardo, le attività di insegnamento propriamente dette sono secondarie e ausiliarie. L'educazione cristiana è cosa diversa dalla istruzione; non viene data mediante corsi di morale e di comportamento, ma attraverso una comunicazione vivente, una specie di contagio, di attrattiva a partire da modelli viventi e vissuti” (*Y. Congar*).

Bisogna *inquietare* con intelligenza e carità l'ozio interiore che impedisce la ricerca di Dio. “Fratelli, pretendete che il vostro sacerdote vi parli con franchezza sincera allorché si parli del vero bene. Il prete in cura pastorale è un poco il “patrimonio” dei parrocchiani, per loro rappresenta il pensiero di Cristo e della Chiesa; egli è come il “guardiano” della strada che tutti percorrono, la sentinella che veglia nella notte; egli è un'eco e una difesa della coscienza cristiana, chiamata a discernere l'ispirazione delle scelte, la finalità degli obiettivi e l'onestà dei mezzi. Davanti alle difficoltà non bisogna affannarsi a sbattere gli asciugamani per scacciare le tenebre. Bisogna mettere la luce”. (*G. Alberione*).

Soltanto una parola profetica può aver presa nel nostro tempo, può arrivare alle nostre anime, alla nostra vita.

“Se un tempo bastavano cinque prove per dimostrare l'esistenza di Dio, oggi l'uomo le ritiene insufficienti e ne vuole una sesta, la più completa, la più autorevole: la vita di coloro che credono in Dio” (*J. Maritain*)

## UNA CHIESA MARTIRE: CONTEMPLARE IL VOLTO DI GESÙ PER DISEGNARE UN 'NUOVO STILE' DI CHIESA

Possiamo parlare di umanesimo scoprendo in Gesù i tratti del volto autentico dell'uomo. La contemplazione del volto di Gesù morto e risorto ricomponе la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. È il *misericordiae vultus*. “Che cosa strana e stupenda è avere un Giudice crocifisso per me” (*G. Moioli*). Il Papa al Convegno ecclesiale di Firenze ne ha delineato tre aspetti: *umiltà, disinteresse, beatitudine*, ricavandoli sul calco della Lettera



ai Filippesi. Da una cristologia dell'umiliazione ha ricavato lo stile *umile* della Chiesa. "È il volto dell'umile, che accetta di essere consegnato alla morte per amor nostro. In Lui, misericordia fatta carne, siamo chiamati a essere la Chiesa della misericordia; in Lui, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei più poveri; in Lui, appassionato per la comunione del regno, la Chiesa dell'unità intorno ai pastori da lui voluti per noi, nell'attesa fiduciosa e orante..." (*Lettera di presentazione del Sinodo milanese del card. Martini*).

Per sé la parola 'inter-esse' è positiva, significa 'stare-tra' e 'abitare in mezzo' ed è molto vicina a quella di 'intercedere', colui che abita e cammina tra la gente portandone le gioie e i dolori.

Dunque, dobbiamo sconfiggere il disinteresse e cercare la felicità di chi ci sta accanto. "Evitiamo di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli" (*EG 49*).

Da ciò consegue che la beatitudine del cristiano è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, di chi condivide anche il poco che possiede, la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile. La Chiesa che si lascia sporcare la veste, perché condivide la fatica della storia degli uomini, sembra attualizzare un famoso testo del *Card. Montini nella lettera per la Quaresima 1962*: "Per questo la Chiesa cercherà di farsi sorella e madre degli uomini; cercherà di essere povera, semplice, umile, amabile nel suo linguaggio e nel suo costume. Per questo cercherà di farsi comprendere, e di dare agli uomini di oggi facoltà di ascoltarla e di parlarle con facile e usato linguaggio. Per questo ripeterà al mondo le sue sapienti parole di dignità umana, di lealtà, di libertà, d'amore, di serietà morale, di coraggio e di sacrificio. Per questo vedrà di 'aggiornarsi' spogliandosi, se occorre, di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane...".

## UNA CHIESA "FRAGILE"

L'intera esistenza umana è precaria, mutevole, instabile, fragile. Noi cristiani abbiamo rimosso spesso la precarietà, soprattutto quando pensiamo alla Chiesa e alle realtà spirituali da noi intraprese. Ci sentiamo garantiti dalla Parola di

Gesù: *non prevaletunt* (Mt 16,18). Gesù non toglie la precarietà alla comunità cristiana, ma assicura che l'inferno non avrebbe avuto l'ultima parola nella Chiesa di Dio.

In questa Chiesa le comunità cristiane, comprese quelle religiose, finiscono sempre più per riconoscersi fragili, deboli, precarie. Questa è la situazione normale dei cristiani nel mondo. Gesù aveva indicato i discepoli come sale, luce, città posta sopra un monte. Aveva chiamato la sua comunità "piccolo gregge". Oggi vediamo molte comunità, precarie, povere di uomini, poco efficienti e poco visibili, incapaci di imporsi e di essere una presenza che si fa sentire... Ciò che conta oggi è che le comunità cristiane siano evangeliche, cioè vivano secondo il Vangelo, lo testimonino, siano segni di narrazioni di Gesù Cristo e del comandamento nuovo lasciato da Gesù.

L'apostolo Paolo confessava "quando sono debole, allora sono forte" (2 Cor 12,10), e questo può essere vissuto anche nelle situazioni di precarietà comunitaria.

Di conseguenza abbiamo tutti bisogno di un nuovo stile di Chiesa fatto di

- presenza silenziosa, capacità di accettare la sfida senza impaurirsi; presenza silenziosa, che significa prima di tutto essere accanto alle persone sempre
- attenzione, gratuità, assenza di giudizio, accompagnamento, amorevolezza
- coerenza: essere testimoni non altisonanti ma autentici
- umiltà vera e autentica, non solo verbale: saper indicare un percorso per arrivare a Dio, senza imporlo
- porsi la domanda sul senso della vita e sulla sua direzione
- "silenzio partecipe": attenzione rispettosa e paziente di chi cerca
- felicità – *sapor vitae* – come gusto della vita dell'uomo di fede

Quale sogno per la nostra Chiesa dopo Firenze? *Una Chiesa che include i poveri, una Chiesa capace di dialogo e incontro, una Chiesa che dà un contributo critico alla vita civile.*

"Ricordatevi che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo" (*Discorso di Papa Francesco a Firenze*).

## UNA CHIESA SINODALE: VIRTÙ, DONO, BEATITUDINE

La lettura del discorso del papa a Firenze ci riporta all'inizio: il cambiamento di stile deve dotarsi di un mutamento della *forma ecclesiae*. Questo cambio di passo va sotto la cifra della 'sinodalità', che è risuonata più volte nell'aula del Convegno di Firenze. Bisogna essere coscienti che il mutamento non può essere solo di superficie, ma esige tanta pazienza e competenza, molto coraggio e dedizione. "Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme" (Crisostomo).

"Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete – parrocchie, vicarie, chiesa, società civile, società economica – Dobbiamo certamente affermare l'esigenza evangelica che però, se è tale, è sempre compassionevole, incoraggiante, buona, umile, umana, filantropica, paziente". (Card Martini. *Il consigliare nella Chiesa* Milano 2002).

Gli studi sul tema della sinodalità mettono in luce queste tre dimensioni: *la radice della sinodalità nella liturgia eucaristica, la sinodalità intesa come forma di corresponsabilità al governo nella Chiesa e la sinodalità come processo spirituale di comunione*. Forse è utile riprendere il nesso tra prudenza-consiglio-misericordia, in perfetta sintonia con la sensibilità di Papa Francesco. Occorre cogliere la relazione tra virtù della prudenza, dono del consiglio e beatitudine della misericordia.

## IMPARARE L'UMANO NEL MODO DI DARSÌ E DIRSÌ AL PROPRIO TEMPO

Gesù – nel parlare – va sempre a segno. Non è astratto né distratto. Egli riesce ad attivare, accendere, rinnovare in ogni uomo e ogni donna che incontra o che gli si fa incontro, nei poveri, negli svantaggiati, negli afflitti soprattutto, un nuovo amore per l'esistenza e una nuova esistenza d'amore. Riesce ad autorizzare ciascuno ad avere di nuovo fiducia in Dio. Nelle sue parole e nei segni che le accompagnano, si riaccende, risorge, la possibilità di una nuova fede nell'esistenza. È come se da lui emanasse una voce, un invito, un sollecito: "Tu, uomo, tu donna, non sei destinato al brutto, al male, a ciò che è informe, a ciò che è diviso e combattuto in se stesso".

Di fronte a questa esemplarità straordinaria di Gesù, risulta alquanto imbarazzante ritornare a noi credenti in questa ora della storia e in particolare alla nostra grande fatica ed entrare in simpatia, in empatia, in compagnia con la

vita della gente, a colmare la distanza che si è creata tra la Chiesa e la società.

## NON LASCIAMOCI RUBARE LA COMUNITÀ

Abbiamo bisogno che le parrocchie, le associazioni, i movimenti riscoprano la loro sorgiva vocazione a essere luogo di accoglienza, luogo dello scambio, luogo della parola: non più stazioni di servizio del sacro o club elettivi di anime sedotte da questo o quel leader carismatico, ma spazi autentici di comunione, di condivisione, di partecipazione, di comunicazione, di ospitalità reciproca, nel segno dell'amore e del riconoscimento della pari dignità di ognuno. Dovremmo scommettere di più nella costruzione di comunità vere, vivibili e visibili, nelle quali sia possibile ospitare le diversità, far dialogare le generazioni, celebrare la vita in tutte le sue fasi e le sue età, permettere la riconciliazione e l'elaborazione del lutto, crescendo in umanità anche attraverso i momenti difficili e dolorosi dell'esistenza umana.

*La gioia – come la fede, come la vita – è sempre questione di attrazione!*

Il soggetto della testimonianza credente è la comunione fraterna di uomini e donne che, stando insieme, danno alla loro vita la forma del Vangelo. Un compito che aspetta le nostre comunità sarebbe quello di diventare luoghi dove l'esercizio della vita fraterna possa diventare reale e concreto. "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa " (EG 99).

Ci sono molti modi di dare corpo a una vita fraterna vera e reale. Le nostre comunità non mancano di luoghi umani nei quali introdurre un vero spirito fraterno. Il più immediato e visibile è quello di quei credenti che hanno scelto di servire più da vicino la costruzione operativa della comunità: operatori pastorali, collaboratori, laici corresponsabili, ministri, tutta quella rete di persone che rende possibile lo strutturarsi concreto della vita parrocchiale e diocesana. La visibilità del Vangelo comincia a prendere forma anzitutto nella cura delle relazioni. Non tutti sono chiamati a tenere accesa la struttura operativa della comunità. Chi lo fa, lo faccia con libertà, senza risentimenti e rivendicazioni.

E ci sono sempre occasioni nelle quali la Chiesa si mette a servizio dei passaggi fondamentali della vita, aiutando a ritrovare il senso più profondo, in prossimità delle nascite, delle iniziazioni, dei processi formativi, dell'amore, delle sofferenze, delle morti, dei mille altri svincoli nei quali le vite degli umani

si trovano a transitare. Incontrare giovani che si devono sposare, introdurre dei ragazzi ai sacramenti, rendere consapevoli i loro genitori, dare consistenza a un lavoro educativo condiviso, sostenere nel compito di attraversare il dolore. In tutte queste occasioni le attese di chi si rivolge alla Chiesa sono sempre molto più profonde della domanda in cui vengono espresse. Mai come in questi casi la fraternità cristiana è sacramento del Signore che incontra, sostiene, compatisce, incoraggia, accompagna, converte, guarisce, fa festa, si rallegra, ma anche piange, si indigna, combatte, qualche volta corregge. Quando è troppo distante la vita reale delle persone il Vangelo non prende forma. Ci viene chiesto di acquisire competenza, sensibilità, autorevolezza, se necessario anche professionalità, intelligenza, senso di gratuità.

#### *Gli ampi orizzonti della carità*

Una comunità di discepoli, anche nel più piccolo dei suoi insediamenti territoriali, viene pure chiamata a toccare il corpo vivo dell'umanità che le sta intorno. L'accudimento del corpo, specie se ferito, fragile, mortificato, è una scommessa della fede sul riscatto promesso per ogni vita. Da sempre la vita cristiana mette mano ai bisogni elementari della vita umana. L'esercizio propriamente cristiano della carità si deve attenere a due specifici criteri. Il *primo* è che nella carità si esprime la natura *profetica* della fraternità cristiana. La carità vede necessità cui nessuno fa caso. Soccorre i bisogni dimenticati e provvede alle emergenze disertate. Il *secondo* criterio della carità cristiana sta nel suo essere semplicemente un *segno*. Deve con scrupolo evitare il ruolo della supplenza sociale, che può anche indurre a un improprio senso di presunzione. Deve sollecitare l'attivazione delle previste responsabilità politiche che la società è tenuta a garantire.

#### *La cura per l'assemblea liturgica*

Quello dell'assemblea liturgica è il momento nel quale la comunità sente in maniera unica di non essere una semplice somma di individui che si sono scelti tra loro, ma persone anche molto diverse chiamate a stare insieme dalla voce del Signore Gesù.

La cura della liturgia è uno dei compiti fondamentali della comunità, anzitutto per quelli che sentono di appartenerele in maniera convinta e gioiosa, perché nella liturgia rinfrancano la loro amicizia e la loro fraternità attorno alla presenza del Signore. In secondo luogo l'assemblea liturgica è un momento decisivo per tutti

coloro che si affacciano alla Chiesa in maniera occasionale, saltuaria, episodica, condotti in Chiesa dalle più svariate ragioni e con le più diverse aspettative. Chiunque si affaccia alla liturgia della comunità, magari anche per caso, deve sentire che il Signore lo aspetta, lo fa sentire bene, ha qualcosa da dire anche a lui, lo accoglie senza chiedere niente. Nella liturgia un popolo frammentato e disperso viene raccolto e ricomposto. Tutto questo può succedere grazie al modo con cui noi celebriamo la liturgia.

## COMUNITÀ MISSIONARIA

È sempre utile interrogarsi sui motivi che spingevano i primi cristiani a essere annunciatori. La ragione più evidente era il loro desiderio di *portare a conoscenza di tutti una notizia che aveva cambiato la loro vita*: il capovolgimento appunto. Il messaggio evangelico è considerato liberazione, salvezza, pienezza di umanità. Conoscere Cristo o non conoscerlo non sono la stessa cosa; non è tanto questione di teoria astratta, quanto di esperienza concreta.. Solo chi ha sperimentato che la conoscenza di Cristo lo ha aiutato e liberato, capisce a fondo questo discorso. Da Gesù spostiamo lo sguardo alla comunità. L'aspetto più evidenziato era la fraternità: una fraternità concreta, un vero aiuto verso i più bisognosi, una condivisione di beni non in nome di un'ascetica di povertà, ma perché fratelli, figli amati dallo stesso Padre.

E c'è una nota di non scarsa importanza: chi entrava nella comunità non incontrava un "circolo" di uomini colti, filosofi o sapienti che si illudono con la loro cultura di condizionare la società. Incontrava, invece come scrive Paolo ai Corinti (1 Cor 1,26-29), "non molti sapienti, non molti potenti, non molti nobili". Veramente nella comunità non mancano sapienti, potenti e nobili – il Vangelo è per tutti! – ma "non molti". La stragrande maggioranza della comunità è costituita da gente di nessun conto nel piano sociale. Paolo ha annunciato il Vangelo soprattutto a loro – pur non trascurando gli altri. In ogni caso Paolo non è dispiaciuto del fatto che la comunità sia composta da questa gente: la considera un successo, non un fallimento: una prova della verità e della potenza del Vangelo, non un segno della sua debolezza. Non si tratta di un fatto casuale, ma di una "scelta" di Dio: Dio ha chiamato e scelto proprio costoro.

È anche da notare che lo schema della missione nelle comunità primitive non comprende solo l'invio e la partenza, ma anche il ritorno e l'accoglienza

dei missionari. I dodici, inviati in missione nei villaggi della Palestina, partono, ritornano e raccontano (*Lc 6,30*). Anche i settantadue discepoli partono e ritornano (*Lc 10,17*). Pietro e Paolo raccontano le meraviglie di Dio operate tra i pagani e con il loro racconto convertono la comunità di Gerusalemme (*At 15*). La missione non converte solo il mondo, ma anche la comunità di Cristo.

Carissimi, le cose che sono venute dicendo non sono ricette, non sono soluzioni. Indicano atteggiamenti, modi di essere e di stile che ci vengono richiesti dal tempo in cui ci troviamo. Cambiano il nostro modo di affrontare la vita. Non servono a immaginare come poter tornare alle glorie di una volta. Servono a vivere da cristiani la piccolezza di oggi. Noi siamo chiamati a custodire il Vangelo, qui, oggi, in una Chiesa, tutto sommato, ancora vitale; ma bisogna vigilare sulle aspettative e sulle speranze per non sprofondare nell'ansia delle prestazioni e nel complesso di inadeguatezza. Da bravi e umili contadini dobbiamo innaffiare dove c'è da innaffiare, concimare dove c'è da concimare, fare ombra dove c'è troppo sole. E poi lasciar crescere. Con l'aiuto di Dio.

# Indicazioni pastorali per l'anno 2016/17

## 1. Gruppi Vicariali di Laici

Coloro che ne hanno fatto esperienza chiedono di continuare, anzi di migliorare la proposta, mettendone a frutto tutte le potenzialità. Gli obiettivi sono: favorire il ri-emergere di un laicato impegnato e maturo, sostenendo i battezzati in un cammino di formazione alla corresponsabilità, promuovere l'integrazione tra carismi e servizi diversi e il rafforzamento della comunione tra il ministero laicale e quello ordinato, facilitare il servizio degli uffici di curia avvicinandoli al territorio e soprattutto creare le condizioni per la nascita e il consolidamento di una pastorale interparrocchiale zonale integrata.

A questo scopo chiedo alle parrocchie, all'inizio del nuovo anno pastorale, di adoperarsi per un necessario aggiustamento, confermando la partecipazione di chi già ha iniziato, sostituendo chi non riesce a garantire la partecipazione e magari aggiungendo, in vista di una maggiore rappresentatività, qualche membro sino ad un massimo di 5 per parrocchia. Coloro che saranno scelti e inviati devono garantire una certa stabilità, necessaria per un cammino di progressiva integrazione e crescita nella consapevolezza e corresponsabilità. Potranno così camminare in comunione con i propri parroci e ministri ordinati, sentendosi sostenuti dalla comunità che rappresentano e servono.

Una volta ridefiniti i gruppi, attraverso un processo di maggiore conoscenza reciproca, li si aiuterà a strutturarsi in maniera sempre più organica. Si tratta di far emergere una terna di persone, per ogni Vicaria, elette democraticamente, che dovranno sia coordinare i lavori di zona in maniera sempre più consapevole e fruttuosa, sia rappresentare la zona come membri eletti al nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.

Per quanto riguarda la formazione, in comunione con il clero, quest'anno anche i gruppi zionali di laici terranno sullo sfondo per l'approfondimento e la progettazione pastorale la Evangelii Gaudium che tutti approfondiremo a partire dai verbi di Firenze (uscire – annunciare – abitare – educare - trasfigurare). Vogliamo prendere sul serio le parole del Papa che ci ha chiesto di studiare l'Esortazione e trarne suggerimenti pratici per il rinnovamento e conversione missionaria della pastorale.

## 2. Collaborazioni tra Parrocchie

Se vogliamo restituire slancio alla pastorale dobbiamo decisamente superare



l'isolamento, ogni forma di autoreferenzialità e chiusura. Si tratta di ottimizzare le potenzialità, "trafficare i talenti" dentro una rete di collaborazione più ampia della parrocchia, per rispondere meglio ai bisogni delle persone nel territorio. Per questo chiedo che nella prima riunione di ogni Vicaria si individuino unità pastorali per concretizzare le collaborazioni (3 o 4 o 5 parrocchie a seconda della collocazione concreta e della fattibilità). Potranno meglio sostenersi, condividere iniziative e la prassi pastorale e, possibilmente, far nascere e accompagnare qualche servizio in solido per qualificarlo in chiave missionaria. Pensando all'anno che comincia chiedo concretamente di individuare almeno una iniziativa che dia concretezza al progetto di una pastorale interparrocchiale da ampliare e consolidare negli anni a venire. È un nuovo stile di Chiesa che siamo chiamati a costruire.

### **3. Gli organismi di partecipazione**

Potrebbero costituire un obbiettivo molto concreto. Si tratta di farli nascere e renderli attivi in tutte le parrocchie o unità pastorali. Dobbiamo verificarne la prassi, superare le difficoltà, aiutarci a valorizzare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici, strumenti preziosi e, per certi versi, insostituibili perché danno fisionomia alla comunità aiutandola a vivere e ad agire come soggetto collettivo, come popolo santo di Dio.

### **4. Verifica - rinnovamento della Ministerialità e formazione**

Siccome quest'anno ci siamo riproposti di inverare la conversione missionaria ripensando in maniera coraggiosa tutta la ministerialità, proviamo ad approfondire la tematica nei gruppi zionali di laici, nei Consigli Pastoral, nei gruppi e nelle associazioni per passare dall'intuizione alla concretizzazione pastorale.

Ci è stato suggerito di riqualificare i ministeri esistenti nella prospettiva della missionarietà (come? dove? con quali mezzi e iniziative? Con quale formazione?). Si tratta di verificare concretamente l'esercizio della ministerialità, istituita e di fatto, per le grandi dimensioni della missione della chiesa: evangelizzazione (uscire annunciare), liturgia (trasfigurare) e testimonianza della carità (abitare educare). Più urgente e lungimirante è adoperarsi per discernere, far emergere, formare e investire competenze che ci consentano di ampliare la missione, offrendo la testimonianza della carità, contribuendo ad umanizzare la storia. Dobbiamo contagiarsi e sostenerci in questa sfida: far nascere i ministeri per il

coordinamento pastorale ... (quadri intermedi) e sostenerli, formarli aiutandoli a stringersi in vere e proprie comunità ministeriali.

## **5. Continuiamo a lavorare a servizio dei giovani e delle famiglie**

Queste sono le mete proposte dagli uffici per l'anno in corso.

“Il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile riparte dalla carica delle esperienze estive vissute in tanti campi scuola, di servizio, missionario, e soprattutto dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia, espressione sorprendente di un cammino di unità diocesana. E l'obiettivo sarà proprio questo: continuare a camminare insieme, rispettando e custodendo i diversi territori della nostra Diocesi, garantendo una presenza più capillare dell'Equipe diocesana, sostenendo la formazione e l'accompagnamento dei giovani e degli educatori, in sinergia con il Centro Diocesano Vocazioni e con il Centro Missionario Diocesano, in dialogo con l'Azione Cattolica e i gruppi Scout FSE e AGESCI. Segno concreto di questo cammino di unità sarà il Pellegrinaggio diocesano dei giovani nel prossimo agosto 2017, da Fano a Pergola, attraversando le varie comunità della nostra chiesa locale.” *(Ufficio Pastorale Familiare)*

“La pastorale familiare diocesana, tra le altre attività, si prefigge quest'anno di istituire, formare e sostenere un'equipe formata da un sacerdote e due famiglie che nella parrocchia o zona pastorale segua i gruppi famiglie, accompagni i fidanzati in “percorsi” di formazione superando definitivamente “i corsi” e puntando ad un accompagnamento delle famiglie nei vari momenti della vita. A questo si aggiunge un approfondimento del documento “Amoris Letitia”, che prevede momenti di formazione dei responsabili della pastorale familiare e allo stesso tempo una proposta di cammino per i vari gruppi famiglie con schede e commenti.” *(Ufficio per il servizio della Pastorale Giovanile)*

Da ultimo, siccome l'attuale Consiglio Pastorale Diocesano, in attività da cinque anni, deve essere rinnovato (come prevede lo statuto), procederemo dopo la necessaria verifica alla ricomposizione, perché, insieme agli altri organismi di partecipazione sia davvero in comunione profonda con il Vescovo, quello che deve essere per la vita e la missione della Chiesa locale.

*Dalla Residenza Vescovile di Fano, 1 settembre 2016*

✠ *Armando Trasarti*  
Vescovo





*In copertina:*

A. Cimatori, *La pesca miracolosa*, secc. XVI - XVII, olio su tela  
Cagli, Concattedrale



[www.fanodiocesi.it](http://www.fanodiocesi.it)

[vescovo@fanodiocesi.it](mailto:vescovo@fanodiocesi.it)